

SALVO D'ACQUISTO nacque a Napoli il 15 ottobre 1920.

Della sua vita di fanciullo e di adolescente sappiamo ciò che scrisse la madre, Ines Marighetti :

La sua infanzia la trascorse nel sano, morale ambiente della sua famiglia, religiosa ed onesta, non conobbe egli agiatezze e non ebbe perciò, col passare degli anni, nè vizi nè difetti.

Vivendo così, formò il suo carattere serio e riservato.

La bontà era sua particolare virtù e quando poteva compiere una buona azione, sapeva anche essere discreto.

Per la sua educazione frequentò l'asilo Maria Ausiliatrice, poi le classi elementari alla scuola Vanvitelli al Vomero; due anni d'avviamento professionale alla scuola G.B. Della Porta e due anni all'Istituto dei Salesiani."

Infine a Roma, si era preparato per conseguire la licenza liceale. Al compimento del 18° anno si arruolò nell'Arma dei Carabinieri, dove hanno militato per tradizione vari congiunti di famiglia. Egli amava la Patria e l'Arma come la sua famiglia e questo amore diffondeva fra i suoi colleghi e con quanti aveva contatti; e, sempre per il suo carattere buono, improntato a giustizia, riscuoteva molta stima ed affetto.

Dalla sua innata bontà nel vedere la sua cara Patria martoriata, mentre egli ne sperava un grande destino, nel vedere il popolo avvilito e depresso, dovette scaturire il grande sacrificio d'immolarsi per l'altrui salvezza.

Dalla fine del 1940 al 1942 prese parte alle operazioni belliche sul fronte africano con la 608° Sezione Carabinieri, addetta alla Divisione Aerea "Pegaso".

Nel 1942 lasciò l'Africa perchè ammesso a frequentare il Corso Allievi Sottufficiali, presso la Scuola Centrale Carabinieri di Firenze.

Superati brillantemente il Corso e gli Esami venne promosso Vicebrigadiere il 15 dicembre 1942 ed assegnato alla Legione di Roma che lo destinava alla Stazione di Torrimpietra.

Fu appunto in questa località e precisamente nella vicina borgata di Palidoro che l'eroico Brigadiere compì il suo dovere di soldato fino al giorno del suo glorioso sacrificio.

I fatti che lo portarono al dono della propria vita per l'altrui salvezza sono noti.

La sera del 22 settembre alcuni soldati tedeschi avvinazzati, appartenenti ad un nucleo delle loro forze di occupazione, precedentemente installatosi nella caserma della Guardia di Finanza, sita nella Torre di Palidoro, nel rovistare una cassa ingombra di stracci e di cartaccia, vengono investiti dallo scoppio di una bomba, che provoca l'uccisione di uno di essi ed il ferimento grave di altri due.

Tutto lascia supporre che l'ordigno espositivo si trovi lì per dimenticanza e che lo scoppio sia stato provocato inavvertitamente dagli stessi militari, non sembrando verosimile che in una piccola borgata come Palidoro, presidiata già da oltre duecento militi delle S.S., qualcuno avesse potuto organizzare in precedenza l'attentato.

Ma i tedeschi non si rassegnano all'ineluttabile.

L'accaduto è ritenuto preordinato ai loro danni. La reazione, immediata.

Il mattino successivo - giorno 23 settembre - due militari tedeschi si portano in motocarrozetta a Torrimpietra nella caserma dei Carabinieri.

Questo perchè tra i comandi e reparti tedeschi era opinione diffusa che l'Arma dei Carabinieri avesse il dovere di vigilare alla sicurezza delle loro truppe nelle retrovie e pertanto fosse chiamata a rispondere di ogni attentato alla vita dei loro soldati. Assai strana pretesa invero, alla quale però i militari dell'Arma risposero sempre con sostenuta fermezza e con dignitoso contegno. Essi erano rimasti, a costo di indicibili sacrifici morali e materiali, al loro posto di dovere per la tutela delle popolazioni e non per la salvaguardia dei nazisti.

Costoro, d'altra parte, sempre sospettosi, mal contenevano il loro livore verso quest'Arma che, fra tanta carenza militare nel tracollo dell'8 settembre, li aveva combattuti ovunque con le armi in pugno.

Portatisi dunque, come sopra detto, nella caserma di Torrimpietra,

chiedono del comandante la stazione, che è assente (maresciallo Monteforti Alfonso).

Si presenta, in sua vece, il vicebrigadiere D'Acquisto, unico sottufficiale in sott'ordine alla stazione e quindi con funzioni di vicecomandante in assenza del maresciallo. I due tedeschi lo invitano a seguirli. Discendono dalla caserma. Sulla piazza lo fanno montare con loro due sulla motocarrozzetta e partono alla volta di Palidoro.

Dopo qualche ora giunge a Torrimpietra un autocarro con numerosi militari tedeschi. Costoro ricercano per primà, ma, inutilmente, perchè si erano di già allontanati, gli altri carabinieri della stazione e quindi rastrellano a casaccio, tra la popolazione terrorizzata, 21 persone che fanno salire sull'automezzo e si allontanano. Sono quasi le undici quando il camion con il suo carico giunge pure sulla piazzetta di Palidoro dove sostava, guardato a vista da altri soldati tedeschi, il vicebrigadiere D'Acquisto.

Viene imposto al sottufficiale di identificare tra gli elementi da loro rastrellati il colpevole del presunto attentato alle forze armate germaniche della sera precedente, nella Torre di Palidoro. Impresa quanto mai ardua che impegna a fondo la coscienza di un uomo d'onore. Facile sarebbe stato al giovane vicebrigadiere puntare il dito su uno qualsiasi di quei disgraziati i cui occhi sgomenti si fissavano pieni d'angoscia su di lui.

Sereno, dignitoso di fronte alle ingiurie ed alle minacce del nemico, Egli si sforza di dimostrare che nessuno dei fermati è colpevole. Ma i carnefici non hanno tempo da perdere : viene ancora duramente percosso ed insultato dalla sbirraglia teutonica; gli è strappata di dosso la giubba, non potendo prontamente strappargli i galloni; gli fanno sbalzare dalla testa il berretto.

- "Se il colpevole non si trova - sentenziano - moriranno tutti" -. Fanno risalire sull'autocarro i ventuno ostaggi, oltre il D'Acquisto ed un altro civile rastrellato in loco : il giovane Amadio Angelo, allora diciassettenne, che fu poi l'unico testimone oculare della tragica fine del sottufficiale, e si allontanano in direzione della Torre di Palidoro.

Giunti a piè della Torre, i ventitre ostaggi vengono fatti discen-

dere e sottoposti ancora, per pura formalità, ad un secondo sommario interrogatorio per ricercare chi sia tra di loro l'autore dell'attentato. Alle proteste della loro innocenza ed all'affermazione di non saper nulla neanche dell'accaduto letale della sera precedente, viene senz'altro ordinato, con barbaro cinismo, ai ventitrè fermati, di scavarsi la fossa. La soldataglia ha in precedenza preparato loro vanghe e badili.

Sono immaginabili la costernazione, i pianti, i contorcimenti dei malcapitati.

Il cuore generoso del D'Acquisto, a detta poi degli stessi suoi compagni di sventura, si stringe d'angoscia a quello spettacolo. Preso dalla pietà, Egli tenta di rincuorarli, ma la commozione è troppo forte, sente la vanità delle sue parole che si perdono nel silenzio di quel pomeriggio livido, in cui anche i raggi del sole si svuotano della loro bellezza e sono come un segno premonitore della loro morte imminente. Le vanghe si affondano lente nella terra. Molti non hanno il coraggio di sostenere quella sovrumana fatica. Ogni zolla rovesciata è un gradino che i condannati scendono verso la fossa. Il tempo acquista per loro un senso nuovo. La loro vita è fatta ormai di minuti, di attimi e ogni attimo che passa, è un respiro di più, un palpito di più che ritarda la morte e alimenta l'ultima, tenue, quasi impossibile speranza.

Ancora un attimo, ancora un ultimo sguardo a quei miseri esseri terrorizzati che continuano a scavare con la gola serrata dalla angoscia, e la sua decisione è presa : a mezzo dell'interprete Egli fa dire all'ufficiale comandante del reparto tedesco che il colpevole è lui, e chiede la libertà per i suoi fratelli innocenti. Il piccolo studente del ginnasio dei Salesiani ed il soldato si, son dati la mano, hanno fuso le loro anime in una sola, e ne è venuto fuori : il Martire - il Santo - l'Eroe.

I suoi occhi conservano la loro limpidezza cristallina : il suo sguardo è sereno e fermo, quasi distaccato dalla vita. Niente quindi aria e gesti di sfida nel momento in cui si offre al martirio, incolpandosi autore del presunto letale attentato.

Niente sfida, ma contegno dignitoso e deciso nell'offerta del suo corpo col quale fa simbolicamente scudo alle raffiche dei mitra

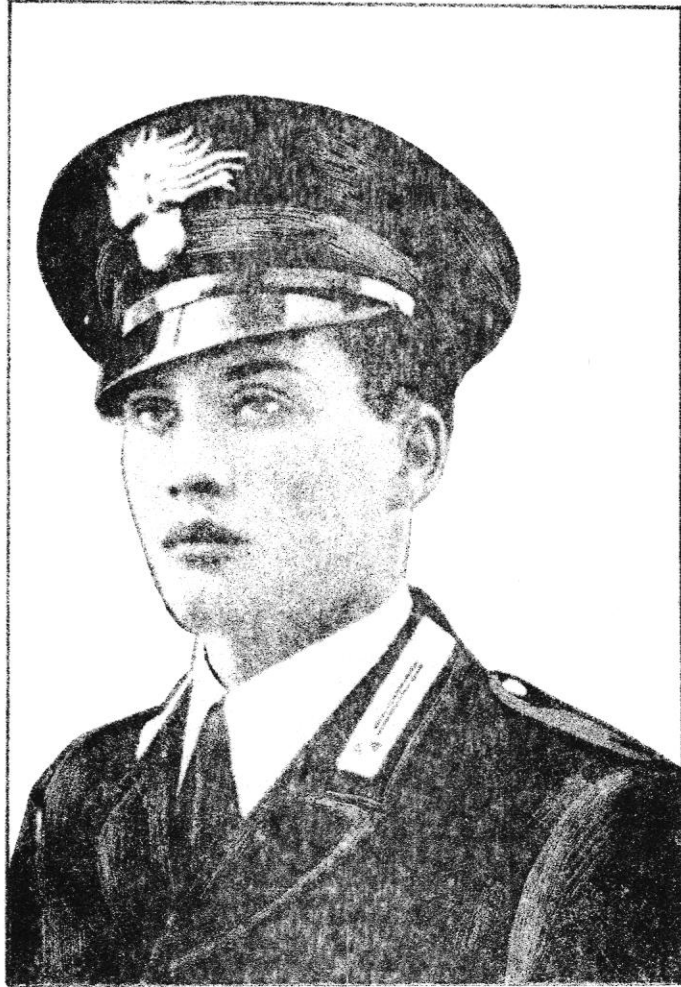
Questi i motivi per cui la Scuola Elementare di Ospedaletto
Lodigiano ha chiesto ed ottenuto di portare il glorioso nome di :

S A L V O D' A C Q U I S T O

Vicebrigadiere dei Carabinieri
Medaglia d'Oro della Resistenza Italiana

altissimo esempio di amore e di altruismo in tempi in cui l'odio
e la vendetta cercavano di assurgere a legalità.

=.=.=.=.=.=.=.=.=.=.=



Il volto dell'Eroe



Vice Brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto Medaglia d'oro al V. M. alla memoria